

vece, l'infinito, ossia una natura (*physis*) in-finita e in-definita, da cui provengono tutte le cose che sono.

Il termine usato da Anassimandro è *á-peiron*, che significa ciò che è *privo di limiti* sia esterni (ossia ciò che è spazialmente, e quindi quantitativamente infinito), sia interni (ossia ciò che è qualitativamente indeterminato). Proprio perché quantitativamente e qualitativamente il-limitato, il principio-*á-peiron* può dare origine a tutte le cose, de-limitandosi in vari modi. Questo principio *abbraccia e circonda, governa e regge tutto*, appunto perché come de-limitazione e de-terminazione di esso tutte le cose si generano da esso, con-sistono e sono in esso.

In Anassimandro, come in Talete, Dio diventa il Principio, mentre gli dei diventano i mondi, gli universi che, come vedremo, sono numerosi; ma, mentre il Principio divino non nasce né perisce, i

divini universi, invece, nascono e periscono ciclicamente.

Talete non si era posto la domanda circa il *come* e il *perché* dal principio derivano tutte le cose, e perché tutte le cose si corrompono. Anassimandro, invece, se la pone, e risponde che la causa dell'origine delle cose è una sorta di "ingiustizia", mentre la causa della corruzione e della morte è una sorta di "espiazione" di tale ingiustizia. Probabilmente, pensava al fatto che il mondo è costituito da una serie di *contrari* e che questi tendono a *sopraffarsi l'un l'altro* (caldo e freddo, secco e umido, ecc.). L'ingiustizia consisterebbe appunto in questa sopraffazione.

Sembra innegabile in questa concezione (come molti studiosi hanno notato) una infiltrazione di concezioni religiose di sapore orfico. Come abbiamo visto, infatti, nell'Orfismo l'idea di una colpa originaria e dell'espiazione della medesima, e quindi della giustizia equilibratrice, è centrale.

